



La Cattedrale sul Lago

*Notiziario del Duomo di Como
Dicembre 2022*

Pace in terra, agli uomini amati dal Signore!

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi pellegrini e visitatori della nostra cattedrale, la solennità del Natale, ancora una volta ci invita a riscoprire il mistero di un Dio che, in Gesù, si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi, quale segno unico e indelebile di vicinanza.

Sopra la grotta di Betlemme, per voce degli angeli, un canto ha accompagnato questa nascita: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,4), per ricordarci, fin da subito, che il primo e più grande dono di Dio è quello della pace.

Pace nei cuori tormentati dal male e dalla paura, pace nelle famiglie, spesso tentate dalla divisione e dalla discordia; pace nella vita sociale e politica; pace fra i popoli divisi da logiche di potere e di interesse.

Ancora oggi, basti pensare alla martoriata terra Ucraina, ma anche ai tanti focolai di guerra sparsi nel mondo, per accorgersi di quanto la nostra umanità abbia bisogno di conversione e di tornare a Dio con tutto il cuore.

Vorrei facessimo con umiltà l'esperienza vissuta dai Magi, ossia

di scrutare il cielo e di metterci in cammino. Un cammino interiore, profondo, che comincia dall'ascolto di quella parola di vita che scende come la pioggia e la neve e feconda il terreno dell'anima.

Solo così, uscendo da noi stessi, dai piccoli o grandi egoismi, dalle cisterne screpolate delle nostre superficialità, potremo riscoprire la bellezza di una vita resa piena e abbondante dalla presenza di Dio, illuminata dai volti di tanti fratelli e sorelle che incontriamo lungo il cammino.

Si tratta, anche per noi, dopo aver fissato bene lo sguardo sul bambino Gesù adagiato nella mangiatoia, di provare una grandissima gioia, così da aprire a Lui gli scrigni del nostro cuore e offrire ciò che di più caro ci portiamo dentro.

Dopo questo incontro, sull'esempio dei Magi, auguro a ciascuno di poter fare ritorno alle proprie case attraverso un'altra strada, ossia con il desiderio rinnovato, intimo e vero, di percorrere vie di pace e di riconciliazione, nella ricerca di ciò che ci unisce e non di ciò che ci divide.

Buon Natale di pace a tutti!
OSCAR card. Cantoni

**IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE
AUGURA A TUTTI
UN SANTO NATALE**

Il “grazie” di Como per Ambrosoli beato

Domenica 20 novembre la S. Messa di ringraziamento in Cattedrale, presieduta dal vescovo, il card. Oscar Cantoni, dopo il rito di beatificazione della mattina a Kalongo.



Dopo il solenne rito di beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli, la mattina di domenica 20 novembre a Kalongo, anche la Cattedrale di Como ha vissuto festante l'emozione di questo dono alla Chiesa comense. Nel pomeriggio di domenica 20 novembre il vescovo di Como, il card. Oscar Cantoni, ha infatti presieduto in un Duomo gremito, in occasione del Pontificale di Cristo Re, la S. Messa di ringraziamento per l'avvenuta beatificazione. Di seguito il saluto introduttivo alla celebrazione del vicario generale della Diocesi di Como, mons. Ivan Salvadori.

«**F**à, o Signore, che io viva ogni giorno come se fosse l'ultimo della mia vita e fa' che faccia quello che dal letto di morte desidererei avere fatto [...]. Morire martire per testimoniare la tua fede [...]: che onore! E rima-

nere qui a servirti perché ogni giorno muoia un po' di questo mio vecchio uomo; anche questo, o Signore, è una specie di martirio, una morte lenta per amor tuo!». Così scriveva il beato Giuseppe Ambrosoli il 24 ottobre 1951.

Questa sera – guidati dal nostro vescovo – vogliamo rendere grazie al Signore per il dono di un nuovo beato, che si aggiunge al lungo elenco di santi e beati della nostra diocesi.

Nato e cresciuto a Ronago (Co), Giuseppe Ambrosoli si era formato cristianamente nell'Azione Cattolica guidata da don Riva, che aveva riunito i giovani più brillanti e fedeli attorno al suo “Cenacolo”. Fu però solo dall'incontro con i padri Comboniani – a cui va la nostra gratitudine – che egli consolidò la sua vocazione alla missione. Comboniano, prete e medico, visse per più di 30 anni a Kalongo, in Uganda, dove – tra innumere-



ALCUNI MOMENTI DELLA CERIMONIA: A SINISTRA LA FAMIGLIA AMBROSOLI DAVANTI ALL'URNA CONTENENTE IL MESSALE DI PADRE GIUSEPPE. QUI SOPRA IL CARD. CANTONI CON ALESSANDRO AMBROSOLI, FRATELLO DI PADRE GIUSEPPE.

voli difficoltà – mise a frutto le sue competenze mediche per venire in aiuto agli ammalati e ai sofferenti.

È proprio qui che si è da poco concluso il rito di beatificazione: tra la sua gente, che ha amato e per la quale ha donato tutto se stesso con quei sentimenti di umiltà e carità che tante volte aveva contemplato nel Cuore di Cristo.

Sono lieto – a nome della diocesi – di dare il benvenuto a tutti voi. Saluto con deferenza le autorità civili e militari convenute. Rivolgo un saluto colmo di affetto ai familiari di padre Giuseppe e ai padri Comboniani, ai parrochiani di Ronago e a tutti i religiosi e le religiose presenti. Possa, l'intercessione di padre Ambrosoli, sostenere la Chiesa nella sua attività missionaria e, soprattutto, ottenere protezione e salute per il popolo ugandese, che sentiamo particolarmente vicino in quel vincolo di amore che unisce le Chiese sparse nel mondo attorno alla regalità dell'unico Cristo.



“Tuba insonet salutaris”: i novant’ anni degli organi del Duomo di Como

Una storia di arte e musica che inizia nel XV secolo. L’ultimo capitolo di questo avvincente racconto inizia quasi cento anni fa con il maestro Luigi Picchi.

La presenza di un primo organo in Cattedrale, una storia di arte e di musica viva che continua ininterrottamente sino ad oggi, è attestata attorno al sec. XV. L’ultimo capitolo di questo avvincente racconto inizia quasi un secolo fa quando Luigi Picchi, nominato maestro di Cappella e organista nel 1928, inizia la propria opera di riqualificazione musicale della Cattedrale. Suo è il primo progetto dei monumentali strumenti realizzato anche grazie alle insistenze del Vescovo Alessandro Macchi; il presule, portato a conoscenza delle pessime condizioni degli strumenti esistenti, farà nominare in accordo con la Fabbriceria, una commissione di esperti per l’attuazione di un progetto di restauro o ricostruzione degli stessi. Saranno interpellate le più importanti maestranze del tempo: i monzesi Aletti, i varesini Mascioni, il cremasco Tamburini e i milanesi Balbiani- Vegezzi-Bossi. A questi ultimi, secondo il giudizio della commissione valutatrice (che annovera tra i suoi membri anche il veneto mons. Sandro dalla Libera, uno dei maggiori esperti nazionali di arte organaria) verrà affidato l’appalto dei lavori. Celestino e Luigi Balbiani, eredi di una gloriosa tradizione, ma aperti alle più moderne istanze dell’arte organaria internazionale, si metteranno all’opera terminando, nell’estate del 1932, i loro nuovi grandiosi strumenti. Nell’ “Atto di collaudo” la commissione esprime la propria gratitudine: «per essere stata chiamata a tenere

a battesimo un’autentica opera d’arte» lodata in particolare modo per la sua fonica, in cui le masse sonore si «distinguono e si fondono offrendo un’amalgama che dal pianissimo più delizioso si espande in un sonoro fortissimo, passando impercettibilmente attraverso i diversi piani, con un carattere di nobiltà e di maestà desiderabili nel re degli strumenti». Dopo la stesura del documento, il virtuoso italiano Pietro Alessandro Yon (1886-1943), organista della Cattedrale di St. Patrick a New York, si esibirà nel concerto inaugurale. Il programma con musiche di Bach, Bossi, Franck, Karg-Elert e dello stesso Yon, metterà in luce le versatili possibilità dei nuovi monumentali organi suddivisi in quattro corpi: il “Grand Organo” nella cassa di sinistra, i due organi espressivi (“Positivo” e “Recitativo”) nella cassa di destra e un organo “Eco” collocato in cassa espressiva in un locale situato sopra la sacrestia di sinistra, la sala “Carpino”, antica biblioteca dei Canonici. Dalla consolle a tre tastiere e pedaliera posizionata sulla cantoria di sinistra, l’organista può comandare una macchina di ben 87 registri (61 reali) con 5460 canne. Successivamente il maestro Picchi, assecondando un antico desiderio della commissione, proporrà la costruzione di un nuovo organo “Corale” da collocarsi nell’abside dell’altare maggiore in sostituzione del piccolo Mascioni, ormai irrimediabilmente danneggiato dalle infiltrazioni d’acqua provenienti dai finestrini sovrastanti. Il Venerdì Santo del 1934, con l’esecuzione dell’ “Agonia del Redentore” di Franco Vittadini, si inaugurerà questo nuovo corpo d’organo con la consolle spostata in presbiterio. In quell’ anno i monumentali organi del Duomo arriveranno ad avere oltre 5600 canne per un totale di 97 registri. Una storia bella, ma non fortunata: i giovani strumenti verranno danneggiati dall’incendio della Cupola del Duo-

mo avvenuto il 27 settembre del 1935. Solo nel 1957 si potrà procedere ad una pulitura generale e alla revisione delle parti trasmissive nei vari corpi d’organo. Alla morte del maestro Luigi Picchi gli succederà come organista titolare il figlio Alessandro che, degli organi, sarà geloso custode e profondissimo conoscitore. Sotto la sua supervisione si effettueranno vari interventi di manutenzione; tra i più importanti ricordiamo lo spostamento dell’organo corale (con l’aggiunta di un nuovo registro di flauto) nell’attuale sede dietro l’ abside di sinistra (1981); la costruzione di una consolle a 4 tastiere effettuata da Balbiani nel 1986 in occasione dell’anno felice; nel 1998 il lavoro di pulitura dello strumento con l’ammodernamento di alcuni sistemi trasmissivi e l’aggiunta di due nuovi registri ad ancia ad opera della casa organaria varesina “Mascioni”. Gli stessi organari, nel 2015, restaureranno la consolle originale a tre tastiere, grazie alla donazione di un’anonima benefattrice. Attualmente i monumentali organi del Duomo constano di ben 6515 canne con oltre 70 registri reali disposti in 5 corpi sonori.

Gli strumenti, oggi presi in cura dalla ditta comasca “Colzani organi”, necessitano di un lavoro di manutenzione straordinaria: la sostituzione di oltre 7000 membrane in pelle che permettono il completo utilizzo di tutti i registri dell’organo. Una spesa importante che il Capitolo della Cattedrale potrà sostenere anche grazie al generoso aiuto di chi vorrà festeggiare il novantesimo compleanno di questi strumenti, contribuendo alla loro salvaguardia. I nostri organi, veicolo sonoro di evangelizzazione e di preghiera, sono anche preziose opere d’ arte che travalicano i confini della religione e della politica, divenendo patrimonio ed orgoglio di un’intera collettività.

LORENZO PESTUGLIA

IN RICORDO DEL PROF. MARIO LONGATTI

Anche la Cattedrale, simbolo e compendio della lunga storia di fede, di arte, di cultura della città di Como e della vasta diocesi che da essa prende nome, ha accolto con sorpresa e tristezza, lo scorso 5 ottobre, la notizia della scomparsa del prof. Mario Longatti.

Benemerito studioso di storia, appassionato, competente e puntiglioso ricercatore di dati, informazioni e documenti, faceva rivivere il passato attra-

verso la sua sempre dotta esposizione con la quale illustrava, accanto alle grandi traiettorie della storia, anche quelle più modeste e quotidiane, minime, si direbbe. Una esposizione non priva talvolta di garbata ironia, propria di chi possiede la storia con perizia, frutto di approfondimenti rigorosi e può così guardare passato e presente con occhi disincantati. Così riprendevano vita nelle sue conferenze come nei suoi articoli, personaggi noti o sconosciuti, luoghi più o meno remoti del nostro territorio, eventi e vicende lontane nel tempo e sepolti in documenti

d’archivio che consultava sempre con acribia.

Il Duomo, a questo riguardo, non può dimenticare la sua lezione sulle sepolture di vescovi e canonici dei secoli scorsi custodite e ancora celate, purtroppo, sotto il pavimento della Cattedrale, lezione che già nel 2015 era diventata un volumetto della collana divulgativa “ Memoria Cathedralis “.

Al prof. M. Longatti la nostra sincera gratitudine avvalorata dalla preghiera, segno di quella fede che sempre animò la sua esistenza; ai famigliari il nostro vivo cordoglio.

San Giacomo: lavori in corso

Nella prima fase di restauro si è deciso di concentrare gli interventi all'interno della chiesa, in particolare sulla struttura lignea della copertura, da disinfestare e controllare.

Il complesso e importante lavoro di restauro della chiesa di San Giacomo situata vicino al Duomo di Como, alle spalle del Broletto, che Gabriella Pizzocchero ha voluto generosamente finanziare con il suo lascito testamentario, ha preso il via lo scorso mese di gennaio. Nella prima fase di restauro si è deciso di concentrare i lavori all'interno della chiesa, in particolare sulla struttura lignea della copertura, da disinfestare e controllare prima di metter mano alla manutenzione del manto di piode, e sulle opere d'arte. I lavori procedono per stralci e successivi approfondimenti della conoscenza diretta dell'edificio, d'intesa con la Soprintendenza, che dopo aver lo scorso anno condiviso il programma e l'impostazione generale della progettazione, e approvato i lavori sulle coperture e il programma di indagini interne, nello scorso mese di ottobre ha approvato anche il progetto esecutivo degli interventi sull'esterno della parte absidale, ed alcuni dettagli esecutivi relativi alla zona delle sacrestie.

La componente di conoscenza è importantissima, sia perché la chiesa restaurata è destinata ad ospitare alcune delle opere più significative del futuro Museo della Cattedrale, e quindi ad essere un importante luogo di valorizzazione del complesso episcopale comense, sia perché la chiesa di San Giacomo si trova nel pieno centro della città e quindi il lavoro sull'involucro esterno e sul manto di copertura, che richiedono un importante allestimento di cantiere, necessitano di una accuratissima program-



mazione al fine di interferire il meno possibile con la vita cittadina. Sono stati quindi realizzati una serie di scavi, utili al fine di identificare con sicurezza le opere necessarie per la dotazione impiantistica e per la captazione e il deflusso delle acque meteoriche, ma anche importanti per accrescere la conoscenza della storia dell'edificio. I saggi archeologici tuttora in corso, anche sulla base di indizi forniti dall'indagine georadar eseguita dal Dipartimento DICA del Politecnico di Milano per la sicurezza del cantiere, consentiranno di riconoscere la complessa stratigrafia che si è sedimentata dall'XI al XIX secolo. Sotto la direzione della Soprintendenza, sta scavando l'archeologa dott. Achillina Granata, che negli anni scorsi condusse lo scavo dei resti del pronao nella piazza antistante. Per quanto riguarda le opere d'arte presenti nella basilica si è proceduto al lungo e necessario lavoro di protezione di quelle inamovibili

e di disinfestazione degli elementi lignei, successivamente spostati in un deposito sicuro, predisposto per tutta la durata del cantiere. Tra le sorprese - e non sarà l'unica - di questa operazione c'è stata la scoperta di un affresco inedito, dietro la seicentesca pala d'altare con la Crocifissione attribuita al Montalto. Il dipinto murale, che appare piuttosto lacunoso, è interessante perché mostra le tracce di una Crocifissione appartenente alla chiesa precedente il rifacimento barocco.

Il sistema di monitoraggio automatico, e i capisaldi per le livellazioni installati sotto la guida del prof. Marco Scaioni, stanno raccogliendo i dati necessari per le valutazioni di carattere strutturale, analisi necessarie visto che la chiesa è soggetta ai fenomeni di subsidenza, affidate all'ing. Dario Foppoli. Tutto il lavoro è accompagnato dalla documentazione con le più avanzate tecniche di rilievo laser scanner e modellazione parametrica, con l'intervento della stessa task force del dipartimento ABC del Politecnico di Milano guidata dal prof. Scaioni: anche il rilievo di precisione, esteso a tutto l'edificio, consentirà avanzamenti della conoscenza come si conviene ad un esemplare intervento di restauro. «Il restauro della basilica di San Giacomo - spiega don Andrea Straffi, dell'Ufficio diocesano Arte Sacra - è una delle imprese più complesse e importanti che la diocesi di Como abbia affrontato negli ultimi decenni. Si è presentata come una opportunità imprevista e provvidenziale (nel senso

LA BASILICA NELLA STORIA

- **XI secolo (seconda metà)**: fondazione della basilica;
- **1143/1144**: dedicazione a San Giacomo Maggiore;
- **1161**: l'imperatore Federico I Barbarossa è presente in San Giacomo per la lotta contro Milano;
- **1335-1447**: la chiesa viene chiusa nella Cittadella Viscontea;
- **1585**: parziale demolizione della chiesa, la nuova facciata è dipinta su progetto di Giovanni Antonio Piotti da Vacallo;
- **1657-1661**: trasformazione della chiesa romanica in barocca;
- **1668**: San Giacomo diventa sede dell'Oratorio di San Filippo Neri;
- **1924-1926**: demolizione del superstite "pronaio", fiancheggiante la torre del Broletto;
- **1939**: restauro della facciata con integrazioni dell'arch. Federico Frigerio, pittore Archimede Albertazzi;
- **1970**: restauro generale della chiesa (architetti C. L. Lucini, M. G. Soldini, L. Ferrario);
- **1995**: restauro della facciata di Leonardo Camporini, diretto dall'ing. Clemente Tajana in previsione della visita di papa Giovanni Paolo II (1996).

letterale del termine), che costituisce una sfida, aperta su più fronti: gestionale, tecnico, conoscitivo, artistico, museologico. Per questa ragione si è individuato un comitato di esperti (coordinati dal prof. Stefano Della Torre), che affrontasse le diverse problematiche dell'intervento. Fondamentale, da questo punto di vista, è l'interazione con la Soprintendenza, per quanto riguarda gli aspetti sia architettonici, che artistici e archeologici. La relazione riguarda innanzitutto la presentazione dei progetti (sinora sono stati presentati e autorizzati i primi lotti), ma anche la cooperazione più diretta e scientifica sui diversi interventi di cantiere - specialmente i più complessi e delicati - con competenze, strumenti, tecnologie specifiche». «La demolizione di quasi metà dell'antica chiesa di San Giacomo nel 1585, il conseguente arretramento della nuova facciata, le successive trasformazioni barocche, l'occultamento della pregevole abside fra costruzioni ad uso civile fanno della basilica romanica una illustre sconosciuta per molti. Eppure, è stata una grandiosa basilica, che per qualche secolo ha condiviso il titolo di cattedrale con la vicina Santa Maria Maggiore, ed è stata proprio la trasformazione di questa nell'attuale Duomo a declassarla». Così lo storico dell'arte ed esperto della Cattedrale e della chiesa di San Giacomo, prof. Alberto Rovi, interviene per illustrare le caratteristiche e la storia dell'edificio. «Anche l'interesse della classe dominante - aggiunge - si spostò sulla gestione della Fabbrica del



Duomo, affidata agli stessi membri dell'aristocrazia che si alternavano nella gestione del Comune, togliendo a San Giacomo quelle funzioni civili, che ne avevano fatto il luogo di riunioni amministrative e politiche alla presenza dello stesso imperatore Federico Barbarossa, e di una delle sue torri la sede della campana del popolo (fino al 1292). Perciò, a differenza di Sant'Abbondio e San Fedele, l'altra basilica romanica di Como, San Giacomo, è poco nota anche a molti comaschi».

«Il progetto - afferma l'arch. Giorgio Orsini, progettista e direttore dei lavori - è di grande interesse per la sua complessità: lavoriamo su un oggetto in cui tante fasi storiche si sono sovrapposte a un primo monumento romanico di altissima rilevanza, e dobbiamo restituire alla città una chiesa pienamente efficiente come luogo di culto e di valorizzazione dell'arte sacra».